

Scalate e cronoscalate: il Giro, visto da lassù, sembra un eroico profilo ma forse vincerà la tattica

Dagli Appennini alle Alpi

ORESTE PIVETTA

Quand'ero ragazzo, uscì una pagina dell'Unità con un titolo a nove colonne, che suonava: «Il piccolo Taccone gigante a Como». Era successo che l'abruzzese, chiacchiere e rumoroso, era andato a vincere sul traguardo del giro di Lombardia Lunga fuga, mani alzate sul traguardo di Como, stadio Sinigaglia. Sotto il titolo tre pezzi (allora l'ultima classica mentava una pagina) di Attilio Camoriano, Gino Sala e Dano Puccini. In uno dei tre si leggeva un temibile pronostico: poteva trionfare Taccone Vito, di Avezzano, come una delle tante dispotiche pulci di montagna che rallentavano in discesa e si fermavano sul piano, una delle tante, «dal mitico Trueba al recente La Cioppa», glorie effimere senza segni nella storia. Tra una riga e l'altra si aggiungeva il nome di Robic, te-

sina di vetro». Tutti eroi scomparsi dalla memoria e che purtroppo non ho mai avuto il gusto di vedere pedalanti. Forse mi resta negli occhi qualche istantanea di La Cioppa, troppo poco per dare un volto e un corpo a quel condore.

Di Taccone so qualche cosa di più, in virtù delle diverse età, delle sue vittorie e soprattutto del Processo alla Tappa, che era un bell'esempio di giornalismo sportivo con sentimento, un po' come tenta di ripetere oggi Gianni Minà. Ma Sergio Zavoli, inventore del processo, aveva altro stile, sulle pretese da confessionale, comunque persuasivo e fascinoso in quell'Italia anni Sessanta che a messa e in confessionale ci andava ancora spesso, stile che piaceva ai corridori, figli ancora senza troppi vizi di quella stessa Ita-



lia contadina che ascoltava in ginocchio e in pace le parole del Papa buono. Poi Zavoli è saltato in virtù della lottizzazione, è diventato presidente della Rai, ai processi è tornato, ma per discutere di terrorismo e di trame nere.

Taccone è invece sparito, ricondotto a galla solo di tanto in tanto per qualche imprecisato misfatto.

La perdita di Taccone mi è risultata grave. Il Giro s'è visto privato di quella dialettica ipercalorica e soprattutto di un prototipo, credo irrimediabilmente scomparso per via delle vitamine che fa crescere tutti alti e snelli, della pulce, la pulce dei Pirenei o la pulce delle Alpi, del vero scalatore, che trascina quattro modestissime ossa senza aggiunta di carne lungo i tornanti delle impervie salite. L'interrogativo ce la farà, lui così piccolo e leggero, a tenere in pianura il

vantaggio accumulato in chilometri e chilometri di salita, ore e ore di fiato strappato al freddo e di salti nervosi sui pedali? È improponibile di fronte al nuovo archetipo di conduttore tutt'altro, perfettamente strutturato per correre ovunque, stesso stile, stesso passo, stessa perfezione senza patemi, fino alla monotonia. Si dirà che alla fine «scoppia» anche lui, il perfettissimo neocampione, ma la sfida del grimpeur puro contro il passista puro, Bahamontes contro Anquetil, per dirla alla «grande», sembra definitivamente archiviata. Così sembrerebbe anacronistico persino un Giro come quello che ci ha presentato quest'anno Torriani, ventasettemila metri di dislivello, arrivi in salita, tappe dall'eroico profilo, nomi che scuotono la prediletta retorica, Marmolada, Sella, Gardena, Passo Pordoi-Cima Coppi addirittura due volte in una tappa (quel-

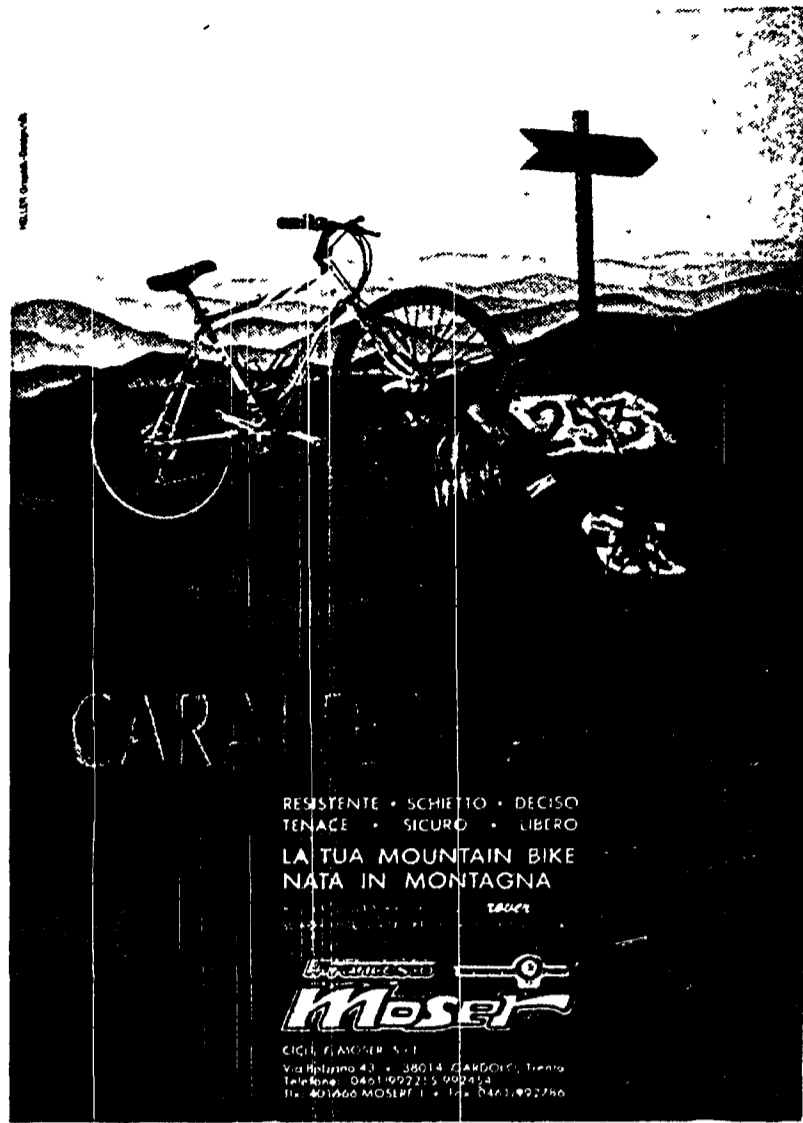
la Dobbiaco-Passo Pordoi), e poi ancora Costalunga, Mendola, Tonale fino all'Aprica. Sempre vietato il Gava, dopo che per la neve era riuscito a mettere in crisi la carovana, ferma a battere i denti e a massaggiarsi le gambe, mentre in compenso non dovrebbe mancare, in apertura, il caldo del sud con le fiamme, non è un caso, del Vesuvio, di Vado di Sole o di Sasso Tetto, di Valco Scheggia o di Montelori.

Tutte le salite, dicono gli esperti, sono decise. La storia, ad onta degli esperti, ha stabilito invece che la prudenza, che si chiama anche tattica (e può persino essere tattica avveduta) regna sovrana quando la strada s'inerpica e quando prevalgono i normotipi da vitamina più carnitina. Così può capitare facilmente che senza Trueba, senza La Cioppa, senza Taccone, il

Vito Taccone primeggiava anche in volata e non soltanto in salita. Qui lo vediamo sfrecciare davanti a Cribiori nel Giro del Piemonte 1962 valido per la maglia tricolore

ploteone si raccolga compatto, in attesa di respirare con libertà all'annuncio dell'ultimo chilometro e della volante discesa. Quindi, malgrado i dislivelli, può succedere che non succeda nulla e che radiogiro continui a «gracchiare» il gruppo compatto.

Ma, come prometteva il mio professore di matematica subito dopo ogni scampata interrogazione, verrà bene il «redde rationem». C'è una cronometro a fine Giro, penultima tappa, che condurrà i campioni in 39 chilometri da Gallarate al Sacro Monte di Varese, trentanove chilometri che risalgono 931 metri (ma l'ascesa vera comincia a metà strada bisognerebbe provarla). Lì si deciderà tutto con crudeltà, lasciarlo a terra senza pietà chi forza, chi ha mai di pancia, chi ha dormito male la sera prima, chi ha sbagliato la serie dei rapporti. Si vince così, per forza e per fortuna. Si perde allo stesso modo. Alle volte c'è un rimedio. Vado ancora alla memoria. Rudy Altig vinse un campionato del mondo su strada, dopo aver vomitato l'anima e corpo sull'asfalto bagnato. L'Unità scrisse: «Capolavoro da voltastomaco». Capolavori sono sempre pagine fuori della norma, che esprimono volontà e coraggio, razionali o irrazionali, che pochi possiedono. Non mancano ad Altig quel giorno al Nürburgring e la vittoria fu grande perché contro tutte le attese più ragionevoli. Speriamo che i nostri (ma quelli del Giro sono in fondo tutti «nostri») lo ricordino, per scegliere di stare in cima al gruppo, rischiando l'imprudenza.



RESISTENTE • SCHIETTO • DECISO TENACE • SICURO • LIBERO LA TUA MOUNTAIN BIKE NATA IN MONTAGNA

GELATI ALIMENTO Sanson per voi sportivi...

VITTORIA la scelta giusta

Giro, una storia lunga un secolo

Alfredo Binda, Fausto Coppi e Eddy Merckx sono i plurivincitori del Giro d'Italia con cinque titoli ciascuno. Questo il libro d'oro della corsa per la maglia rosa, le lunghezze chilometriche e le medie orarie. Da tener presente che nelle prime cinque edizioni il Giro si è svolto con la formula della classifica a punti.

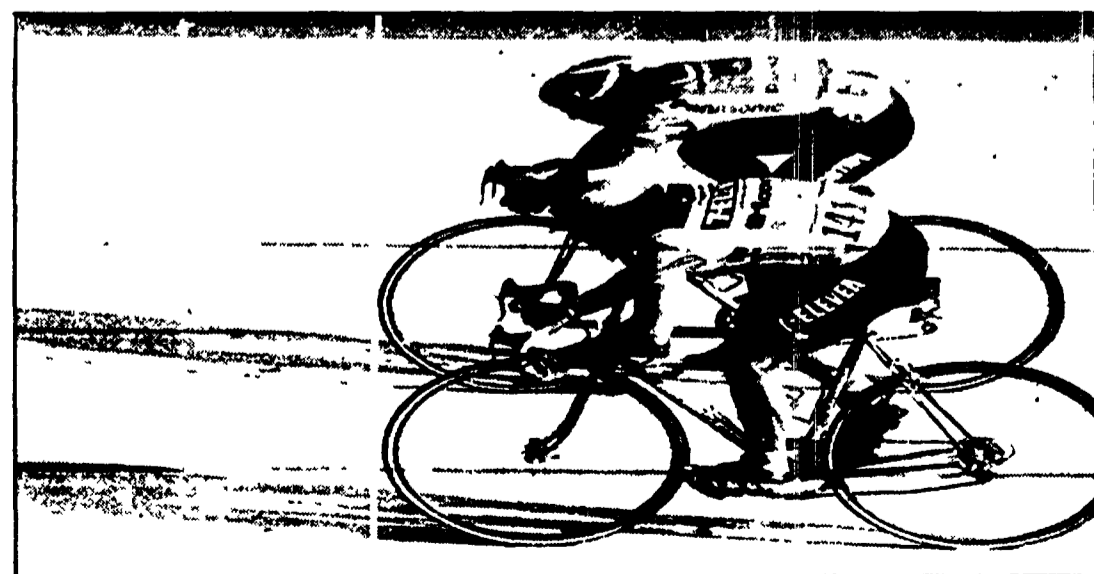
Table with 3 columns: Year, Distance (km), and Winner/Details. Lists winners from 1909 to 1951.

Table with 3 columns: Year, Distance (km), and Winner/Details. Lists winners from 1951 to 1981.

Table with 3 columns: Year, Distance (km), and Winner/Details. Lists winners from 1981 to 1991.

LA GLOIRE SE MESURE AU MILLIMETRE

Foto-finish della 88° Parigi Roubaix. In alto: Eddy Planckaert. In basso: Steve Bauer. Davanti a loro: la Vittoria che fa sognare tutti i corridori del mondo. Rappresentata da una sottile linea bianca, che equivale a un millesimo di secondo. Mai la storia del ciclismo ha vissuto un arrivo più appassionante.



Advertisement for SunRise 2 Bypass System. A large applauso ai protagonisti Steve Bauer e Hoonved che con SunRise 2 Bypass System vede riconosciere ovunque nel mondo la rivoluzionaria idea del pulito attivo contro germi e batteri per il lavaggio igienico di bicchieri e tazzine. Includes an image of the machine and a Hoonved logo.